



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - GORIZIA - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.520, semestrale lire 600, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. gr. 1.

10 FEBBRAIO 1947: PACE PUNITIVA PER L'ITALIA

La data più triste della storia recente

Il 20 marzo 1947 partiva per l'ultima volta da Pola il «Toscano» col suo doloroso carico: numerose famiglie di patrioti, che con un vivo sentimento nazionale erano andati ad abbandonare quello che avevano di più caro e a cercare rifugio e conforto nell'una o nell'altra regione d'Italia. L'esodo fatalmente si compiva in un periodo molto triste, in cui all'Italia, ma le difese dal suo stesso Governo dai costi detti «liberatori» animati da un sentimento di odio e di vendetta, s'infingeva un'umiliazione, che fu forse la peggiore e la più ingiusta di quante nel corso dei secoli abbia dovuto subire la nostra Patria.

Per tutte le nazioni, per le più potenti e più gloriose non meno che per le più modeste e più oscure, il libro della Storia registra l'eterna vicenda di vittorie e sconfitte, di periodi di esaltazione e di rinnovamento e di periodi di regresso e di depressione. Anche l'Italia in questo mezzo secolo ha avuto date liete e date tristi. Delle liete basta ricordare il XXIV Maggio: la nostra Patria seguendo l'impulso della parte migliore del popolo, di cui era stato magnifico interprete Gabriele D'Annunzio quando scelse il Quarto promontorio una orazione, che era già vaticinio di vittoria e di grandezza, si affacciava alla scena del mondo quale grande potenza consapevole del suo destino. Dopo il temporaneo smarrimento di Caporetto risuonava il commosso appello di V.E. Orlando alla resistenza che determinava la sollecita vigorosa ripresa e i miracoli della leva dei giovanissimi e la vittoria, che ebbe degno coronamento il 4° Novembre. Ma pur troppo non sono mancate le date tristi particolarmente nel corso della seconda guerra mondiale e dopo la conclusione del conflitto. Non poche le date tristi, ma di tutte la più triste è stata quella del 10 febbraio 1947.

Francesco Rismondo, «Assunto di Dalmazia» e riconsacrato dal sangue generoso di Tommaso Gullì, dal cuore spezzato di Ercolano Salvi, dal gesto sublime di Riccardo Vucassovich, il giovinetto eroe, che per il trionfo dell'idea serena era andato incontro alla morte e dal sacrificio di Giovanni Savo che da cieco fanatismo di un terrorista ebbe infranta la vita che si schiudevà alle più belle speranze. E non si è voluto considerare che a Spalato la Pasquinelli aveva rifiutato le suggestioni eroiche di Giovanni Sogliani, che se pur gli si fosse offerta la possibilità di mettersi in salvo nelle giornate del terrore, aveva preferito rispettare la generosa sua promessa di restare al suo posto di combattimento finché ci fosse rimasto anche un solo insegnante, di quel Sogliani, a cui si assicurava un posto di onore nel martirio dal quale, di quel Sogliani, che scriveva a quello che era stato il suo Preside si diceva lieto e fiero di aver accettato quel posto di tremenda responsabilità, perché pur costretto a lottare contro enormi difficoltà aveva una grande consolazione: per certi segni vedeva rifiorire qualche cosa che autorizzava a sperare in una prossima risurrezione della scuola italiana in Dalmazia.

Protesta di V.E. Orlando
Naturalmente la proposta della ratifica fu approvata, ma la maggioranza fu esigua, anzi se si fosse tenuto conto degli assenti, non avrebbe raggiunto la maggioranza necessaria. Dei 356 membri della Costituente erano presenti nell'aula soltanto 410. Di questi si erano astenuti 80, avevano dato voto contrario 68, favorevole 262, cifra che resta inferiore a quella dell'effettiva maggioranza, rappresentata dalla metà più 1, per la quale sarebbero stati necessari 279 voti.

Ma altre cose sapeva la Pasquinelli: ricordava che nell'antica Roma la saggezza del Senato e il valore delle legioni riuscivano sempre a pur attraverso prove difficili e singoli insuccessi — ad imporre la loro signoria al nemico e a disporre liberamente del territorio, sicché con orgogliosa consapevolezza si era potuto affermare che «Romulus ubi vici habitat», e non riusciva a darsi pace nel constatare che l'Italia di ieri, quella del 15-18 dopo aver riprodotto una magnifica vittoria, che aveva addirittura determinato la cessazione del conflitto mondiale dai suoi stessi alleati in disprezzo delle patuzzioni di Londra era stata defraudata di una considerevole parte di quanto avrebbe dovuto costituire per l'Italia il legittimo frutto della vittoria. Ma un'amarezza ancora maggiore provava la Pasquinelli nel vedere che col nuovo Trattato per bico spirito di vendetta i cosiddetti «liberatori» si proponevano di spogliare l'Italia di oggi persino di quello che l'Italia di ieri col consenso concorde degli alleati mercé il valore del suo esercito aveva in giusta guerra conquistato.

Revivita esasperata
Ma ben altro si era voluto dimenticare: non si era considerato che la Pasquinelli nel colpire il comandante delle truppe inglesi non aveva voluto colpire l'uomo e nemmeno la divisa: aveva pur dichiarato nello svolgimento del processo ch'ella rispettava tutte le divise e non ne escludeva nessuna, nemmeno l'inglese, perché, diceva, ogni divisa rappresenta una patria e le patrie sono tutte sacre. E a colpire non era stata mossa da un sentimento di odio né da un desiderio di vendetta: non determinate persone avrebbe voluto col-

Grido dal cuore
So di non avere nessun titolo che giustifichi il grido che mi prorompe dal cuore perché anch'io sono soltanto un esule che sogna la sua Zara, sono soltanto uno dei tanti, dirò meglio, dei tanti, a cui un triste destino non consente di chiudere gli occhi nella terra che li ha visti nascere. Eppure mi auguro che se pur sia fucina la mia voce abbia una forza e a invocare la grazia per la Pasquinelli sorgano tutti quelli che hanno fede sicura nel fatale immancabile ritorno all'Italia delle Gulle, delle Bebie, delle Dinari, che di tutte insomma le terre, a cui il dito di Dio ha impresso un carattere che la dichiara parti vive dell'Italia mediterranea.

Piero Domenicucci
La grazia cristiana, non dovuta essere negata: questa certezza è nel nostro cuore.

Una grave rinuncia
L'adozione della linea Wilson per libera iniziativa del governo italiano significava pur troppo il sacrificio di due città italianissime: Zara e Fiume. Non si può non deplorare che un uomo di Stato si sia assunto una sì grave responsabilità perché anche quelli che volessero essere molto indulgenti tutt'al più potrebbero ricorrere alla nota formula «coactus voluit, sed tamen voluit».

La firma a Parigi
In quel giorno il marchese Meli Lupi di Soragna a Parigi a nome del Governo italiano apponeva la firma su quello che per «beffarda antifrasi», come stupidamente disse V.E. Orlando, doveva dirsi «Trattato di pace»; nello stesso giorno a Pola Maria Pasquinelli uccideva il gen. De Winton comandante delle truppe inglesi di stanza nella città.

La firma a Parigi
Non si è voluto considerare che la Pasquinelli, mossa dal suo caldo sentimento nazionale e dalla delicatissima sua morbosa sensibilità, aveva chiesto di svolgere la sua attività di insegnante in quella Dalmazia, ch'ella aveva incominciato ad amare ed amare dal giorno in cui si era convinta che ragioni superiori imponevano all'Italia di correggere gli errori fatali del Trattato di Rapallo e di accogliere le secolari invocazioni di quella Terra che dopo tutte le persecuzioni e tutti gli ostracismi rivelava ancora il suo carattere latino agli occhi di chi, anche attraverso la parzialmente mutata favella, sapeva giustamente apprezzare i documenti della civiltà.

Una grave rinuncia
Quando nell'ultima settimana del luglio 1947 fu presentata alla Costituente la proposta governativa della ratifica del Trattato, il Presidente della Vittoria, che già in altre occasioni era stato l'ispiratore interprete dell'anima nazionale, nel formulare il suo voto contrario concluse: «Il nostro paese, perorazione con un'invettiva che destò negli astanti una profonda commozione».

Una grave rinuncia
«Vi prego, disse, vi scongiuro, on. colleghi, di là e al di sopra di qualunque sen-

Una grave rinuncia
timento di parte — quale stolo potrebbe attribuirlo? — non mettete i vostri partiti, non mettete voi stessi di fronte a così paurosa responsabilità! Questi sono voti di cui si risponde dinanzi alle generazioni future; si risponde nei secoli di questa abiezione fatta per cupidigia di servilità».

Una grave rinuncia
Ma una cosa ancora si era voluto dimenticare. Sollecitata dal rappresentante della pubblica accusa a dire apertamente perché avesse compiuto il folle gesto, la Pasquinelli con voce rotta dalla commozione aveva risposto: «Forse l'ho fatto perché ho amato l'Italia più che la stessa mia anima».

Una grave rinuncia
Ancora espiazione? Da queste parole sgorgate da un sentimento di amore patrio, che pure spingendosi al di là dei limiti imposti dalla legge morale raggiunge la vetta dell'eroico e del sublime, si sprigiona una luce ideale che ci consente di vedere lo stesso disperato gesto in tinte meno fosche. Vien fatto pertanto di considerare se oggi, mentre vedremo schiudersi le porte del carcere a troppi, di cui sarebbe difficile affermare con serena coscienza che avessero i fatti per meritare il rigoroso condono, non sia il caso di invocare per un sentimento di giustizia prima ancora che per un sentimento di pietà l'atto generoso che dichiara compiuta l'espiazione e consente alla Pasquinelli di rifugiarsi nella sua famiglia a piangere il suo fallo, a sognare giorni più lieti per la Patria adorata e a tentare di svolgere qualche proficua attività.

Una grave rinuncia
Dobbiamo perciò credere a quanto sulla tragica vicenda dei deportati di Gorizia si sarebbe in tal modo riuscito a sapere secondo voci portate in città dal vicino territorio jugoslavo. Se non tutti gli sventurati scomparsi goriziani, quantomeno un buon numero avrebbe avuto per tomba orrida la grande foiba di Tarnova, che dista a circa 200 metri dal faro che le autorità italiane hanno fatto cancellare su quell'altipiano e che ai cittadini di Gorizia è ben noto. Sarebbe impossibile pretendere di arrivare a identificare le persone che sul conto di tale rivelazione si sono espresse ed hanno fornito particolari, perciò a noi non rimane che raccogliere le voci sentite in giro, anche se tutto lascia credere che esse abbiano serio ed anzi sicuro fondamento. Al riguardo si afferma che subito dopo il loro arresto, molti dei deportati goriziani, dopo breve permanenza a Gorizia, sono stati avviati su quell'altipiano. Si parla di tre giorni, di mezzo di tre notti durante le quali nella località in cui si trova la surricordata foiba di Tarnova, furono udite urla, invocazioni e sparate. Tali rivelazioni giungerebbero al punto da riferire e fornire particolari ancora più precisi, circa le condizioni nelle quali i deportati in parola sarebbero stati giustiziati. A questo riguardo si afferma che di norma, i barbari esecutori di quegli eccidi avrebbero accoppiato le vittime prescelte, legando strettamente ai polsi un accanito all'altra, col filo di filo spinato. Così accoppiati, gli sventurati sarebbero stati sospinti verso l'imboccatura della voragine e mentre uno sarebbe stato fulminato con un colpo alla nuca, l'altro, lasciato vivo, sarebbe stato precipitato col primo nella foiba. Da ciò si urla spaventose udite nelle notti in cui tale orrendo massacro è stato consumato.

Una grave rinuncia
Si dice ancora che dopo queste terrificanti esecuzioni, essendosi sparsa la voce che sul posto sarebbero arrivate le truppe americane di occupazione, i responsabili di quei barbari eccidi avrebbero dato ordine di gettare e far esplodere nella foiba in questione una enorme quantità di ca-

Passione dalmata
Fu pertanto il destino a mandare la Pasquinelli nell'ambiente saturo di passione patriottica di Spalato, la nobilissima città, nella quale non si era mai spenta del tutto la gloriosa tradizione balcanica, di cui rappresentante degno era il sen. Antonio Tacconi, che reggeva le sorti del Comune, l'eroica città, il cui diritto alla redenzione era stato suggellato dal martirio di

Passione dalmata
Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

Passione dalmata
Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

Passione dalmata
Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

Passione dalmata
Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

Passione dalmata
Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

Passione dalmata
Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

Passione dalmata
Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

Passione dalmata
Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

TRAGICHE RIVELAZIONI A DISTANZA DI TANTI ANNI

Tre notti di terrore sull'altipiano di Tarnova

La maggior parte dei deportati goriziani sarebbe scomparsa in quell'orrida foiba

I vari accordi italo-jugoslavi in base ai quali è stato reso possibile il cosiddetto piccolo traffico di frontiera, in modo che da vari anni ormai lungo il confine fra i due paesi, da tutte e due le parti, è venuta a determinarsi un'atmosfera di reciproca tolleranza, hanno avuto pure per effetto un intensissimo passaggio di persone nei due sensi. Da ciò conati sempre più frequenti sul piano di quei rapporti umani che inducono alla comprensione, alla confidenza ed all'allargamento delle conoscenze. Non può quindi sorprendere se in dipendenza di queste relazioni personali, si viene a creare fra la gente dei due territori il bisogno di chiedersi l'un con l'altro notizie e informazioni che se anche di forma e di natura privata, possono alle volte avere riferimento a fatti ed episodi di più vasta portata. Non ci si deve quindi meravigliare se nel quadro di tali rapporti di confidenza reciproca, ci sia chi abbia cercato di raccogliere ed avere notizie dei deportati, visto che anche Gorizia ne ha lamentato un buon numero; i congiunti dei quali, umanamente, non si rassegnano ancora all'idea che almeno qualcuno possa essere ancora vivo.

Sotto la spinta di questa speranza o illusione, appare del tutto logico che certi congiunti di deportati abbiano messo a profitto la possibilità di andare col comune lasciapassare oltre confine per farne ricerche, per avere informazioni, per raccogliere notizie, per ricattare, per poter ricavarne anche un solo indizio circa la sorte toccata ai propri cari, deportati nel tragico mese di maggio del 1945 e da allora mai più ritornati.

Dobbiamo perciò credere a quanto sulla tragica vicenda dei deportati di Gorizia si sarebbe in tal modo riuscito a sapere secondo voci portate in città dal vicino territorio jugoslavo. Se non tutti gli sventurati scomparsi goriziani, quantomeno un buon numero avrebbe avuto per tomba orrida la grande foiba di Tarnova, che dista a circa 200 metri dal faro che le autorità italiane hanno fatto cancellare su quell'altipiano e che ai cittadini di Gorizia è ben noto. Sarebbe impossibile pretendere di arrivare a identificare le persone che sul conto di tale rivelazione si sono espresse ed hanno fornito particolari, perciò a noi non rimane che raccogliere le voci sentite in giro, anche se tutto lascia credere che esse abbiano serio ed anzi sicuro fondamento. Al riguardo si afferma che subito dopo il loro arresto, molti dei deportati goriziani, dopo breve permanenza a Gorizia, sono stati avviati su quell'altipiano. Si parla di tre giorni, di mezzo di tre notti durante le quali nella località in cui si trova la surricordata foiba di Tarnova, furono udite urla, invocazioni e sparate. Tali rivelazioni giungerebbero al punto da riferire e fornire particolari ancora più precisi, circa le condizioni nelle quali i deportati in parola sarebbero stati giustiziati. A questo riguardo si afferma che di norma, i barbari esecutori di quegli eccidi avrebbero accoppiato le vittime prescelte, legando strettamente ai polsi un accanito all'altra, col filo di filo spinato. Così accoppiati, gli sventurati sarebbero stati sospinti verso l'imboccatura della voragine e mentre uno sarebbe stato fulminato con un colpo alla nuca, l'altro, lasciato vivo, sarebbe stato precipitato col primo nella foiba. Da ciò si urla spaventose udite nelle notti in cui tale orrendo massacro è stato consumato.

Si dice ancora che dopo queste terrificanti esecuzioni, essendosi sparsa la voce che sul posto sarebbero arrivate le truppe americane di occupazione, i responsabili di quei barbari eccidi avrebbero dato ordine di gettare e far esplodere nella foiba in questione una enorme quantità di ca-

ESECRATI SOLO I VINTI?

Pari a quelle naziste le atrocità del titismo

Con le debite proporzioni quantitative, il fine di annientamento contro gli ebrei è stato analogo a quello contro gli Italiani in Istria

Riceviamo da Livorno: Gentile Direttore, sono rimasta commossa ed onorata dall'omaggio fattomi da L'arena di Pola mandandomi l'opuscolo in onore del nostro vescovo, Mons. Radossi. È stata una magnifica iniziativa, ottimamente realizzata, per onorare una personalità che ha sostenuto il nostro spirito in momenti tanto dolorosi, difficili ed indimenticabili. Grazie, grazie infinite per avermi mandata la pubblicazione che con un interesse e ben difficilmente potrà essere dimenticata.

marito e della sua (e mia!) Parezzo. Colgo l'occasione, Gentile Direttore, per menzionare una riflessione sorta in me leggendo in questi giorni sui giornali l'iniziativa presa dal Sindaco di Trieste per contro-battere le recenti manifestazioni antiebraiche avvenute a Trieste. Voglio parlare cioè della mostra delle «atrocità naziste contro gli ebrei». Ma a quando dunque una mostra delle atrocità titine contro gli italiani? Capisco che i nazisti sono stati sconfitti mentre i titini, aggregati al carro degli Alleati, hanno vinto la guerra e anzi sono sempre più popolari nell'opinione pubblica non solo dell'Occidente ma anche dell'Italia; a giudicare dal fervore di iniziative commerciali e culturali attualmente in corso. Ma il fine di annientamento che animò i nazisti contro gli ebrei è identico, fatte le debite proporzioni quantitative, a quello che animò (e anima) gli slavi contro gli italiani in Istria! Non si potrebbe dunque trovare una strada per far arrivare gli immemori, i sorbiti e gli ignoranti (nel significato toscano del termine di «coloro che ignorano») alla conoscenza del nostro calvario che attualmente è conosciuto soltanto da chi lo ha vissuto? È per questo che mi rivolgo a lei che per la sua posizione di direttore di un giornale e in particolare un giornale dedicato a questi problemi, è maggiormente in grado di conoscere le possibilità, le eventualità e le realizzazioni più adatte a realizzare una cosa del genere. So di non giungere prima con questa proposta, che sia quanti avanti di me, e lei per primo, ci avranno pensato. Ma se per caso sorgesse l'occasione favorevole, sappia che io sono a sua disposizione. Così come sono a sua disposizione per qualsiasi iniziativa volta a riconoscere i nostri diritti e le nostre ragioni (anche se ormai soltanto morali); ma sarebbe già una consolante rivincita, una volta che sarà completamente approvata la legge contro il genocidio.

Recrudescenza in Croazia dell'azione antireligiosa

Processi e condanne contro sacerdoti, con l'assurda accusa di fomentare movimenti di carattere «ustascia»

Con la pretesa o meglio con la scusa di voler colpire l'attività politica antistatale e antipopolare di gruppi filoustascia che molto stranamente sono apparsi d'improvviso e simultaneamente in più parti della Jugoslavia, il regime comunista di Tito ha ripreso in sostanza e di fatto la lotta contro la religione ed i suoi ministri. Infatti è appena calato il sipario sul processo svoltosi a Zagabria, con la condanna del monaco francescano Rudi Jarak a 15 anni di carcere duro e dell'altra diecina e più di coimputati a pene altrettanto severe tra i 12 e due anni di galera, con la motivazione abbastanza assurda che essi «avevano cercato di staccare il territorio della Croazia dal resto della Jugoslavia onde instaurarvi il regime ustascia» (sic), che ad Osijek è stato imbastito un secondo processo del genere. Anche in questo caso il gruppo degli imputati è formato da religiosi del seminario di Djakovo, con alla testa i teologi Ciril Kos e Ivan Kopic prefetto e professore della scuola teologica, e bibliotecario del seminario ed altri, fra i quali il teologo Hrvajke Gara. L'accusa rivolta a loro carico è ugualmente quella di avere «diffuso l'odio religioso e nazionale e appoggiato un gruppo di teologi estremisti nel loro eccessivo sciovinismo contro la popolazione serba». Anche costoro, per il seminario di Osijek, si sono visti imbastito un secondo processo del genere. Anche in questo caso il gruppo degli imputati è formato da religiosi del seminario di Djakovo, con alla testa i teologi Ciril Kos e Ivan Kopic prefetto e professore della scuola teologica, e bibliotecario del seminario ed altri, fra i quali il teologo Hrvajke Gara. L'accusa rivolta a loro carico è ugualmente quella di avere «diffuso l'odio religioso e nazionale e appoggiato un gruppo di teologi estremisti nel loro eccessivo sciovinismo contro la popolazione serba».

Prendere che un regime del genere di quello di Tito non odi e non perseguiti la religione, la Chiesa e coloro che ne sono i ministri, sarebbe come chiedere che il panciuto maresciallo balcanico si trasformi in uomo civile e umano al posto di quel che egli è e crudele quale egli è. Ma dato per scontato il suo odio persecutorio antireligioso, ciò che ripugna alla coscienza morale e alla motivazione miserabile alla quale ricorre e fa ricorrere la propria magistratura, per tentare di spiegare e giustificare la sua bestiale furia anticattolica e antireligiosa. Appare infatti assurdo e grottesco attribuire a dei religiosi l'accusa di avere «diffuso l'odio religioso» in funzione di piani politici per la restaurazione di una Croazia ustascia, così come assurda e squallida appare l'imputazione di avere negato e combattuto il ruolo delle masse popolari nella vita politica e sociale. Ciò che gli imputati possono avere detto o ammesso conta poco o nulla, avendoci ormai il comunismo abituati a certe ammissioni e confessioni da parte dei protagonisti di processi a sfondo politico, per lasciare sgomenti e impres-

sonati. Conta invece il fatto che presentemente in Jugoslavia si registra una ripresa della lotta e della persecuzione antireligiosa e per condurre al fine premeditato, il regime titino non si priva di mezzi ad ogni mezzo, ad ogni calunnia o mistificazione della verità. La parola d'ordine è ormai quella di stradicare tutto ciò che conserva legame o collegamento con la Chiesa cattolica e con la religione. E già si è visto in precedenza come per arrivare a questo scopo, Tito ha cercato di smembrare il corpo religioso dando vita alla famosa Associazione di sacerdoti cattolici «Cirillo e Metodio», i cui componenti si sono assoggettati ad ubbidire e a servire il regime comunista titino. Associazione che però ha avuto scarse adesio-

ni e minor successo, e probabilmente questo insuccesso spiega il rinnovato furore col quale il dittatore balcanico procede ora contro i superstiti istituti religiosi ed ecclesiastici ed i rispettivi ministri ed «esponenti». Il processo di Zagabria prima, ora quello di Osijek e forse domani altri ancora, ne sono la prova più eloquente. Anche in Jugoslavia, quindi, la Chiesa si avvia inesorabilmente a quel tragico silenzio che già avvolge la Chiesa negli altri paesi comunisti d'oltre cortina. E quando la libertà viene soppressa e uccisa a danno della Chiesa, tutte le altre libertà umane e civili sono destinate alla medesima fine e per i popoli jugoslavi l'avvenire si preannuncia sotto l'insegna della peggiore schiavitù.

La fine di Pavelic

Dopo la fine della prima guerra mondiale, la sponda orientale, andò nelle mani del regno dei Serbi-Croati-Sloveni.

Venne la seconda guerra mondiale. La Jugoslavia dei Serbi-Croati-Sloveni, dopo poche ore di combattimento, scomparve dalla carta dell'Europa. Era l'ora, lungamente attesa, di Ante Pavelic — recentemente scomparso a Madrid — che, grazie a Mussolini e ad Hitler, s'insediò a Zagabria per diventare il «Poglavnik» del nuovo «Stato Indipendente di Croazia» che, in realtà, dipendeva dall'Asse Roma-Berlino.

Eleto a Zagabria, il dr. Pavelic era stato il più battagliero deputato degli irredentisti croati alla «Skupnjina». Egli gridò in Parlamento: «I croati non vogliono la Jugoslavia». Fondò due giornali «Pravo» e il «Hrvatski Domobran», sulle cui colonne egli lanciò il messaggio della Rivoluzione Nazionale al suo popolo. Dallo «Stranka Prava», per l'impulso rivoluzionario di Ante Pavelic, scaturì il Movimento «Ustascia», il cui motto fu: «Hrvatska iznad svega»: la Croazia sopra tutto.

L'irredentismo croato venne largamente appagato proprio dal governo di Roma: Ragusa, la più veneta e la più italiana città dell'Adriatico orientale — naturalmente dopo Zara — venne assegnata alla sovranità del nuovo «Stato indipendente di Croazia», che sul vessillo nazionale, a scacchetti bianchi e rossi, recava in oro la «U» simbolo del movimento ustascia. Se i nazionalisti croati dopo la costituzione del loro stato indipendente, se cioè gli «ustascia» di Ante Pavelic, abbiano o meno dato prova di civiltà, questo lo dovrà dire la Storia.

Sempre a proposito dell'irredentismo dei croati, capeggiati da Ante Pavelic, decisamente orientato sempre con-

tro l'Italia e gli interessi italiani in Adriatico, dobbiamo ancora aggiungere le pretese dei croati per l'annessione di Zara indiscutibilmente italiana e per la quale cosa — gli «ustascia» ricorsero alla protezione politica del comando dell'armata germanica che aveva installato il proprio Q.G. a Zagabria.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la posizione di Zara divenne via via sempre più insostenibile non solo a causa delle continue uscite dei ribelli comunisti di Tito nelle immediate vicinanze della cinta difensiva cittadina, ma anche per la insolente prepotenza dei «pavliciani» e dei tedeschi del comando piazza di Zara, pretendevano l'insediamento di un pretetto croato a Zara nella persona del dr. Ante Relja, poi barbaramente trucidato dai ribelli di Tito.

Quando non vi fosse altro motivo — dichiarato pubblicamente un esponente «ustascia» a Zara ed a Zagabria nel novembre 1943 — di volere una buona volta trionfare su questa italianità di Zara, ci sarebbe una ragione di opportunità politica di grande valore, e cioè, qualora gli inglesi volessero ricostituire la grande Jugoslavia, Zara sarebbe la gemma che i croati porterebbero alla corona di re Pietro II. Questo almeno in parte, smonta il grido lanciato da Pavelic alla «Skupnjina» con il quale dichiarava che i croati non volevano la Jugoslavia.

Gli errori, prima o poi, debbono essere scontati. Il nostro, quello di aver alleato un Ante Pavelic è ormai un conto chiuso, ripagato alla nostra generosità con un cumulo di tradimenti che sono costati, per sovrapprezzo, centinaia di vite di nostri ufficiali e soldati durante le operazioni militari in Balcania.

P. E.



LA VIA ITALIANA AL SOCIALISMO

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

OLTRE DODICIMILA collocati al lavoro

Auspicata la proroga della legge

I dati statistici più aggiornati circa i risultati fino ad ora conseguiti nel settore del collocamento al lavoro danno la rilevante cifra di 12.502 collocati su 17.280 iscritti. Le domande di iscrizione nell'elenco generale verranno accolte dall'Opera fino alla scadenza della Legge 27-2-1958, n. 130; quelle che giungeranno dopo tale data verranno restituite agli interessati tramite i Comitati provinciali.

Questi, tuttavia, hanno ricevuto opportuno invito dell'Opera a tenere una «evidenza» dei disoccupati che non avranno potuto presentare in tempo utile la domanda in vista di una probabile proroga della legge stessa. Per ottenere detta proroga, l'Opera si è attivamente prodigata presso i Parlamentari giuliani on. Bologna e Sciolis che hanno presentato alla Camera la relativa proposta.

PERCHÈ L'ARENA VIVA

Giuseppe Bason - Vunardo (Varese)	300
Mario dr. Opassi - Vittuone (Milano)	700
Maci rag. Manzin - Trieste	700
Argeo dr. Benco - Varese	860
mons. Lello Tonini - Vauréal (Francia)	600
Dino Contus - Roma	700
Luigia Ise - Trieste	400
Gilda Garimberti - Trieste	700
Roberto Bonicicoli - Trieste	700
Mario Lenazzi - Montagnana (Padova)	700
Pietro Dobran - Trieste	2000
Nicolo Baban - Venezia	2000
Antonio dr. Bianchi - Trieste	200
Ida Fazzi - Marina di Massa N. N. - Udine	600
Anita Piazzola - Verona	800
Teresa Ritossa - Pesaro	1.000
mons. Vittorio Borri - Firenze	300
Giovanni Giadresco - Roma	2.000
Francesco Zuccon - Verona	1.000

Ringraziamo vivamente tutti i sostenitori del giornale.

PAULIN, POZZIE E LAUBE ALLA TESTA DEL COMITATO

Assegnati gli incarichi dopo l'assemblea di Bologna

A Bologna nei giorni scorsi il presidente dell'assemblea svoltasi il 10 gennaio, ha convocato, per la prima volta, i membri chiamati a far parte del nuovo esecutivo: Mario Branchetta, Mario De Prato, Teodorico Coacci, Carlo Laube, Giovanni Liberali, Alessandro Manzoni, Paolo Naccari, Tomaso Paulin, Carlo Pozzi; i revisori Giuseppe Benevenga, Antonio Brunetti, Guerrino Deghenghi; il supplente Augusto Sobol; la presidente della Lega Trieste Gorizia Caterina Fonda Bartole. Dichiarata aperta la seduta, il cav. Fabietti ha invitato i presenti ad eleggere le cariche sociali, che, ad unanimità, sono state affidate a quelle di presidente al dott. Tomaso Paulin, e quelle di vice presidente e di delegato all'amministrazione rispettivamente ai rag. Pozzi e Laube. Sono state, quindi, confermate, in seguito ad eccitazione degli interessati, anche le nomine dei presidenti delle Leghe: Lega Dalmata, dott. Paulin; Lega Fiumana, rag. Brunetti; Lega Istriana, Cernia; Lega Trieste-Gorizia, Fonda Bartole. È stato pure confermato nel carica di segretario Antonio Cergna.

Prima di sciogliere la riunione, il nuovo esecutivo ha deliberato di ricordare il doloroso anniversario del Trattato di Pace — il Diktat — con una cerimonia religiosa in suffragio dei Caduti di Istria-Dalmati. Saranno disposte accanto all'altare le bandiere abbrunate dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia. La cerimonia, cui saranno invitate autorità e rappresentanze locali, la cittadinanza, e, naturalmente, tutti gli adriatici residenti a Bologna, avrà luogo nella Chiesa di Santo Stefano, domenica 14 febbraio, alle ore 10.

La sera del 19 dicembre ha avuto luogo a New York una sede sociale dell'Unione Istituti di tutti i soci per lo svolgimento delle elezioni della nuova Amministrazione per l'anno 1960. Con numerosa partecipazione di soci, la riunione ebbe inizio alle ore 9,25 p.m. con la discussione della prima parte dell'ordine del giorno che fu chiusa con le dimissioni dei componenti l'Amministrazione e la nomina del Comitato Elettorale.

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

Da New York: le elezioni nell'Unione Istria-Trieste

Simpatica riunione in casa di Gica Bobich

La sera del 19 dicembre ha avuto luogo a New York una sede sociale dell'Unione Istituti di tutti i soci per lo svolgimento delle elezioni della nuova Amministrazione per l'anno 1960. Con numerosa partecipazione di soci, la riunione ebbe inizio alle ore 9,25 p.m. con la discussione della prima parte dell'ordine del giorno che fu chiusa con le dimissioni dei componenti l'Amministrazione e la nomina del Comitato Elettorale.

Il presidente del Comitato Elettorale, Mario Lucich, lesse ai presenti i nomi più qualificati per ricevere il mandato amministrativo. Con voto unanime furono eletti i seguenti soci: Antonio Urbani, presidente; Gica Bobich, vice presidente; Oliviero Degras, segretario di finanza; Luigi Dagri, vice segretario; Gianni Grisan, tesoriere; Renato Chicco, segretario di corr.; Mario Lucich, Mario Zamparo, Berto Bianchi, curatori; Franco Araco, Giuseppe Brazzati, Giorgio Fonda, consiglieri.

Concorso dell'Opera per locali d'affari

L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha indetto un concorso per l'assegnazione di locali d'affari a Trieste; situati nei complessi edilizi di via Baicompi e Chiabrola Superiore (via Svevo-via Dada) sono particolarmente adatti per il funzionamento di laboratori artigianali, magazzini per deposito merci o per commercio all'ingrosso in genere ed è pure possibile l'istituzione di un'autorimesse. Possono partecipare al concorso tutti i profughi giuliano-dalmati che intendano impiantare un'attività commerciale o artigianale o abbiano già iniziato un'attività conforme alla destinazione dei locali in concorso. Le domande, redatte in cartolina libera, devono pervenire entro e non oltre il 29 febbraio 1960 alla Delegazione di Trieste dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - via del Teatro n. 2 - a mezzo lettera raccomandata. Presso la Delegazione.

LE NOZZE D'ORO di Giacomo e Maria Manzoni

Giacomo Manzoni e Maria Giovanna Pitacco hanno festeggiato il 7 febbraio il cinquantenario anniversario del loro matrimonio. Si sposarono infatti il 7 febbraio del 1910 ad Albano ed ora hanno raggiunto la fausta ricorrenza di profughi a Trieste. Per le loro nozze d'oro i coniugi Manzoni hanno assistito alla Messa nella Chiesa di S. Stefano a Venezia e sono stati poi festeggiati in un ristorante della città, dai figli Aldo, Ferruccio, dalle nuore Lidia e Iole, dai nipoti Giorgio, Mario e Marino e da tanti altri parenti ed amici. Vive felicitazioni anche dall'Arena

Chiusura dei campi e costruzione di case

Sono queste le note fondamentali del nuovo provvedimento che regolerà definitivamente, dopo l'approvazione del Senato, i criteri delle norme assistenziali

Come è noto, la Commissione Interni della Camera ha approvato, in sede deliberante, il disegno di legge n. 1657, riguardante le provvidenze assistenziali in favore dei profughi. Sarà bene premettere subito che il provvedimento verrà trasmesso con urgenza al Palazzo Madama e diventerà legge operante soltanto dopo l'approvazione del Senato. Il disegno venne presentato alla Camera il 21 ottobre scorso dall'on. Segni di concerto con i Ministri Tamburini, Taviani, Togni e Zaccagnini. Il suo iter legislativo è stato celebratissimo, se si tiene conto della parentesi delle dimissioni del ministro Sciolis, che è stato nominato relatore ufficiale. Tale nomina ha avuto un peso determinante perché l'on. Sciolis, da Rovigno, avvalendosi della appassionata collaborazione dell'on. Giacomo Bologna e dei dati forniti da vari enti fra i quali l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati e l'ANVGD, ha prospettato ai parlamentari l'attuale situazione dei profughi in una sintesi organica e documentatissima. Il risultato può essere considerato ottimo, anche se i miglioramenti apportati al disegno governativo non hanno accolto tutte le proposte dell'Associazione.

Questo, tuttavia, hanno ricevuto opportuno invito dell'Opera a tenere una «evidenza» dei disoccupati che non avranno potuto presentare in tempo utile la domanda in vista di una probabile proroga della legge stessa. Per ottenere detta proroga, l'Opera si è attivamente prodigata presso i Parlamentari giuliani on. Bologna e Sciolis che hanno presentato alla Camera la relativa proposta.

La Camera ha tenuto conto di questi postulati fondamentali nel migliorare il testo del disegno governativo. Per la prima l'Opera disporrà di un miliardo e per le due successive di due miliardi ciascuna. Sarà davvero una giornata di grande sollievo materiale e morale per tutta la grande famiglia degli esuli quando gli ultimi profughi abbandoneranno le baracche e si ritireranno nelle proprie case, mentre i Campi cominceranno a scomparsi come macchie sotto l'azione delle piogge e dei venti, come tristi ricordi di 15 anni di stenti e di speranze.

L'ultima data per l'ammissione al ricovero nei Campi viene fissata al 30 giugno 1962. Noi ci auguriamo che

entro tale data siano definiti le 3 mila pratiche, circa, di svincolo dalla cittadinanza jugoslava presentate al Comitato di Capodistria da profughi connazionali che in precedenza ebbero l'opzione recitata. Recentemente l'Associazione ha ripreso l'azione presso i Ministri dell'Interno, degli Esteri e di Grazia e Giustizia per una revisione delle opzioni, respinte senza motivo. Il nostro Governo deve dare agli italiani, ancora residenti nelle terre sacrificate, o la possibilità di sopravvivere fisicamente e moralmente o l'aiuto a rimpatriare. Certe fughe drammatiche depongono contro chi perseguita, ma anche contro chi non difende i propri cittadini.

L'art. 2 assicura agli esuli, fino al 31 dicembre 1962, il 15% degli alloggi dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari, dell'UNRRA-Casas e dell'Istituto Nazionale per le Case degli Impiegati dello Stato. Il provvedimento ha valore anche retroattivo e cioè i profughi hanno diritto a recuperare le quote del 15% di tutti gli alloggi che i predetti Enti hanno costruito a partire dal 4 marzo 1952. Esso autorizza, quindi, i Comitati Provinciali dell'Associazione ad un attento esame dei loro passati programmi edilizi onde recuperare le quote andate eventualmente perdute.

L'art. 2 bis precisa che gli anziani che abbiano superato i 65 anni di età e che siano dei tutto inabili a proficuo lavoro, i quali siano privi di redditi e non abbiano congiunti per legge obbligati al loro mantenimento, potranno fruire del ricovero in una casa di riposo con una retta giornaliera di L. 500. L'Associazione aveva insistito molto sulla concessione di queste 500 lire giornaliere perché effettivamente con le normali rette ministeriali o comunali di 270-300 lire, i nostri vecchi potevano finire soltanto in un medicinico. I legislatori non hanno accolto l'altra nostra proposta, tendente ad autorizzare i profughi anziani a fruire le 500 lire fuori Campo. Purtroppo, anche la richiesta per l'aumento del sussidio ordinario non ha avuto fortuna e ce ne dispiace molto. Le 210 lire giornaliere per capofamiglia e le 100 lire per ogni componente il nucleo familiare verranno commisurate nel lontano 1948 sul sussidio di disoccupazione. Quest'ultimo è stato aggiornato, mentre quello dei profughi ha ignorato gli aggiornamenti di tutte le provvidenze negli ultimi dieci anni e gli aumenti del costo della vita.

In compenso il paragrafo 1° dell'art. 2 bis precisa che gli inabili e gli anziani che si dimettono dal Campo, possono ottenere un premio di primo stabilimento di L. 50 mila, oppure il normale sussidio giornaliero fuori Campo anche dopo il 31 dicembre 1963, finché cioè sussisterà il loro stato di bisogno. Quindi, per lo meno per gli anziani, cadono le drastiche scadenze dei 10 e dei 5 anni imposte dalla legge 27 febbraio 1958, n. 173. Sarà però necessario che il Ministero dell'Interno chiarisca a certi uffici assistenziali delle Prefetture e dell'E.C.A. i criteri per determinare lo stato di bisogno e richiami la seguente frase, contenuta in una circolare del Ministro Scelba: «le condizioni dei profughi vanno esaminate con la massima comprensione e sensibilità».

L'art. 3 bis costituisce la parte principale della legge in quanto prevede uno stanziamento di cinque miliardi da anticipare all'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Noi siamo

particolarmente lieti per questo gesto di fiducia degli organi legislativi nei confronti di un Ente al quale moltissimi esuli devono la casa, il lavoro, la ripresa delle attività professionali e la formazione intellettuale dei figli. L'Opera si è presentata alle due Commissioni parlamentari con ottime credenziali: vasta esperienza tecnica ed amministrativa, complesso imponente di costruzioni economiche, solide e funzionali, facilità di reperire fondi attingendo a tutte le leggi emanate in favore dei senza-tute, fiducia presso Istituti Bancari ai fini della concessione di mutui moltiplicando, così le proprie disponibilità con il finanziamento di cinque miliardi e 913 milioni ottenuti a tutt'oggi dallo Stato. L'Opera ha reperito un miliardo e 861 milioni da Istituti finanziari e coi cinque miliardi della presente legge essa conta di reperire altri due miliardi, generosa solidarietà di persone e di enti e attuazione celere dei programmi edilizi.

Con molta saggezza l'Opera ha voluto che la stessa legge disponesse che la località dove gli alloggi saranno costruiti venissero scelte tenendo conto della possibilità di lavoro. Precedentemente il Parlamento affidò all'Opera il collocamento al lavoro dei profughi con la legge 27-2-58, n. 130.

Essa ha creato su tutta la fascia del confine orientale un vasto complesso di borghi, chiese, collegi, colonie, scuole materne, ricreatori, attività commerciali e artigianali in un'armonica organizzazione urbanistica. Con queste considerazioni noi affidiamo il disegno di legge al Senato, certi che esso approverà quanto già deciso a Montecitorio. Ci conforta in questa certezza il fatto che il Senato ha confermato tante volte una sensibilità generosa e nobile.

P. Flaminio Rocchi

ARZILLA NONAGENARIA CHECCHINA PFEFFER

Conserva tanti ricordi della storia di Fiume



La signora Checchina Pfeffer di Fiume ha raggiunto tranquilla e serena le sue novanta primavere e bisogna ben dire che le porta bene, come lo dimostra la sua giovialità e la sua vigorosa vitalità, tanto che con un solo soffione ha spento le novanta candeline che coprivano la mastodontica torta fino a far passare la cera colata sul dolce e cancellare le zuccherine parole d'augurio coprendo d'uno strato bianco tutta la sua superficie. La festeggiata racconta d'aver lavorato da tredici a ottant'anni e di ricordare tra i fatti indimenticabili il massiccio bombardamento di Fiume

LE NOZZE D'ORO di Giacomo e Maria Manzoni



Giacomo Manzoni e Maria Giovanna Pitacco hanno festeggiato il 7 febbraio il cinquantenario anniversario del loro matrimonio. Si sposarono infatti il 7 febbraio del 1910 ad Albano ed ora hanno raggiunto la fausta ricorrenza di profughi a Trieste. Per le loro nozze d'oro i coniugi Manzoni hanno assistito alla Messa nella Chiesa di S. Stefano a Venezia e sono stati poi festeggiati in un ristorante della città, dai figli Aldo, Ferruccio, dalle nuore Lidia e Iole, dai nipoti Giorgio, Mario e Marino e da tanti altri parenti ed amici. Vive felicitazioni anche dall'Arena

VETRINETTA NUZIALE

COLOMBO - CANALETTO A VICENZA



Silvano Colombo, profugo da Pisino, e Ester Canaletto, profuga da Pola, si sono uniti in matrimonio a Vicenza

GENTE ADRIATICA NEL MONDO

Da New York: le elezioni nell'Unione Istria-Trieste

cui ci sfugge il nome, si sono prodigate con molta grazia nell'intrattenere gli ospiti e nell'offrire gli squisiti dolci «giuliani e dalmati» confezionati dalla Pasticceria Triestina di Madison Avenue, il Panetone di Milano, i vini ed i vermouths italiani, nonché il leggero «bowl» di arancio ed ananas che ha incontrato il favore delle più «piccole» allieve d'italiano del Marymount.

Intervento al ricevimento le signore: Manolita Doelger, Anna Bonfanti, Madame De Thierry, Madame Bobrinsky, dr. Luciana Pietrosi-Barrows, Senora Pascual Moreno, signorina Joseph Rizzo, Madame Diderica Elliott, Mrs. Louise Kissel, Madame Helene Maritina Magliano e Gloria Spinelli del primo corso d'italiano, Loretta Nicoletta, Caterina Lofaro, Lorraine Aida, Marilyn Pessagno, Carolina Mangano del secondo corso d'italiano e molte altre di

altre facoltà che vi si sono aggregate a titolo di simpatia per l'Italia: trenta ragazze intelligenti e molto graziose che hanno già dato prova di un dinamismo e di una fantasia inventiva veramente interessanti.

Dopo la visita alla «Cristoforo Colombo» fatta nel novembre scorso e la simpaticissima Festa di Natale organizzata dal Circolo nella sua sede al Marymount, questo ricevimento offerto dalla dr. Bobich è stato una nuova manifestazione di carattere sociale ed anche culturale di questo vivacissimo gruppo italo-americano.

Le signorine Mariannina Rizzo, Arline Liebre, Patrizia Parisi, Angela Pagnucco, Betina Magliano e Gloria Spinelli del primo corso d'italiano, Loretta Nicoletta, Caterina Lofaro, Lorraine Aida, Marilyn Pessagno, Carolina Mangano del secondo corso d'italiano e molte altre di

randosi nemiche, molto tardivamente dichiararono per prime guerra all'Italia e proprio quando questa, in seguito all'armistizio, aveva di già deposte le armi.

Dopo che ognuno dei vincitori ebbe sostenuta la propria tesi e proposto le nuove linee di confine orientali e occidentali con l'Italia, senza in questo tener presente la storia, la civiltà e la giustizia, di cui molti ne erano purtroppo ancora lo sono, iignoranti, ne venne fuori un rappacimento di discordie, di ingiustizie e di angosce che furono sottoposte ai rappresentanti italiani, quale testo del trattato.

Le lotte intestine fra i partiti politici costituiti in Italia dopo l'armistizio e le varie tendenze in seno ai partiti stessi, nonché una notevole propensione al rinnegamento dei più alti valori nazionali, fecero sì che i rappresentanti italiani alla conferenza, nel loro andirivieri fra Parigi e Roma, si preoccupassero maggiormente della situazione interna che di difendere strenuamente, le poche volte che ebbero occasione di farlo, il sacrosanto confine della Patria.

La debolezza delle loro espressioni, più adatte ad un arringatore che ad un arringato politico, non giovavano ad evitare che la nuova linea di confine portasse gli slavi ben addentro la Venezia Giulia.

Fu così che perdemmo con sommo dolore Zara, Fiume e l'Istria nobilissima, con tutte le gemme della sua costa.

Se l'aver mutilata l'Italia in maniera sì dolorosa, togliendole il respiro delle colonie, distruggendo le sue unità subacquee, aprendo i suoi confini orientali, infliggendo ingentissime riparazioni di guerra, togliendole la flotta, amputando il suo territorio con la cessione dell'Istria alla Jugoslavia di Tito, significa aver data la pace secondo giustizia, dobbiamo riconoscere che nel far ciò i vincitori sono ritornati indietro nella storia di parecchi secoli.

Se da queste esperienze i responsabili della politica internazionale trassero ammaestramento e ammonimento, indirizzando verso la restaurazione del trattato di pace con l'Italia, senza dubbio avrebbero un gran contributo alla risoluzione di alcuni dei maggiori problemi ereditati dalla seconda guerra mondiale.

ECO DEI FATTI

Nel tredicesimo anniversario del diktat - Strane dimenticanze dopo tanti anni di positiva ricostruzione

Riceviamo da Toronto: Il 10 febbraio ricorre il 13° anniversario della firma del trattato di pace tra l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, gli Stati Uniti d'America, la Cina, la Francia, l'Australia, il Belgio, la Repubblica Socialista Sovietica di Bielorussia, il Brasile, il Canada, la Cecoslovacchia, l'Etiopia, la Grecia, l'India, i Paesi Bassi, la Nuova Zelanda, la Polonia, la Repubblica Socialista Sovietica di Ucraina, l'Unione del Sud Africa, la Repubblica Federale Popolare di Jugoslavia, designate quali «potenze alleate ed associate», aggredite da una parte, e l'Italia, aggressore, dall'altra.

Poiché quest'anno, con il viaggio del Presidente Gronchi a Mosca, la conferenza al vertice, il disarmo e la soluzione del problema tedesco, l'anniversario riveste carattere di particolare importanza, è doveroso richiamare con particolare forza l'attenzione sulle ingiustizie derivanti dalla applicazione del trattato.

Senza voler tanto rifarci ai precedenti e ai moventi storico-diplomatici che determinano lo scoppio della seconda guerra mondiale e che rimettiamo al giudizio della storia, a noi soprattutto interessa il trattato di pace in se stesso, per quanto ha causato e sta causando.

Esaminato dal punto di vista giuridico il trattato di pace con l'Italia ci appare subito in contrapposizione con il diritto internazionale: in primo luogo perché non venne regolarmente negoziato tra vinti e vincitori, essendo stati appena formalmente sentiti i rappresentanti italiani; in secondo luogo perché fu firmato arbitrariamente da Byrnes a Washington, da Bevin a Londra, da Molotov a Mosca e da Bidault a Parigi; in terzo luogo perché gli atti e tutta la documentazione non furono resi di pubblica ragione; trattato di pace quindi, che dal punto di vista giuridico onora più i vinti che i vincitori.

L'Italia, denominata sin dal preambolo del trattato quale paese aggressore, da un più approfondito esame della storia non risulta tale negli effetti di fatto, né a quelli di diritto specificatamente verso il Belgio, l'Olanda, la Cina, la Cecoslovacchia e la Polonia che, dichia-

Riceviamo da Ronchi: Nel giugno 1947, mi stabilii con la famiglia a Ronchi dei Legionari; molte famiglie di profughi si erano già sistemate alla meglio per l'instancabile opera del primo Comitato, formato sul posto da gente italianissima ed alla quale va tutta la nostra riconoscenza. Nello stesso periodo diverse famiglie di Ronchi lasciarono il paese per stabilirsi nella Jugoslavia di Tito. In quell'epoca la cittadina di Ronchi aveva solitamente le strade provinciali asfaltate, e cioè la strada per Venezia e quella per Udine; le case popolari erano poco sviluppate. Ma il 15 settembre 1947, con il ritorno tanto agognato dell'Italia, e con la cessione dell'amministrazione comunale (maggioranza D.C.), le cose cambiarono, sorsero le case popolari di via G. Mazzini, di via Miraglie, di via G. Verdi, il Villaggio dell'Esule ad opera dell'UNRRA-Casas, le case minime del Comune (sempre per iniziativa dell'amministrazione comunale), la casa di via Colombo, le case INA di via Mazzini e di via Redipuglia, le costruzioni per i baraccati e le strade di maggiore importanza furono asfaltate.

Il paese di Ronchi divenne carino, sorsero nuovi negozi, nuove strade, scuole, asili ecc., con la spesa di parecchie centinaia di milioni. Nelle nuove costruzioni trovarono alloggio numerosi profughi, ma si sistemarono anche molte famiglie di Ronchi, ed anche diverse di quelle che, dopo aver fatto l'esperienza del «paradiso» di Tito, pensarono di rimpatriare. Il governo democratico italiano aveva a queste persone perdonato ed anche dimenticato il loro, chiamiamolo così, sbaglio. Ma purtroppo la maggior parte di questi signori ora incomincia ad alzare la cresta rinnegando nuovamente tutto ciò che è democratico, cristiano ed italiano, e quel che è peggio, sputando anche nel piatto in cui mangia. Tuttavia in Italia oggi vige la vera democrazia, e tutto ciò è tollerato; ma sono certo che per i rinnegatori della patria in qualsiasi altra nazione democratica esiste però una sanzione. Solo noi italiani sappiamo perdonare e dimenticare tanto, ma verrà poi il giorno che le stesse persone che oggi male agiscono piangeranno, come hanno già pianto, l'errore.

Libero Ruzzier

Virgilio Doria

I ponti di Venezia

Fra le tante curiosità che offre Venezia, ce n'è una che è forse la più curiosa: quella dei ponti. Questa città, che sorse, visse e vive sull'acqua non si può pensare senza i ponti, che congiungono le varie frazioni (fondamenta) e i canali (fiumi) che intersecano la città in tutte le direzioni.

Il ponte è il legame indispensabile dell'unità veneziana, senza la quale Venezia, come complesso cittadino, non esisterebbe. Perciò il ponte è necessario, anzi indispensabile, sia come mezzo di comunicazione che come punto di incontro e di unione degli abitanti dei diversi sestieri.

Si dice che i ponti di Venezia hanno ognuno la loro storia o la loro leggenda da raccontare, perciò, lo sempre curioso di conoscere qualche notizia possibile della città che mi ospita, ho voluto soddisfare anche a questa mia curiosità.

In origine i ponti veneziani non erano così numerosi come sono oggi: ne contiamo circa trecento, ed erano piatti e di legno, poi, man mano, con gli anni si costruirono ad arco, a gradini, in pietra ed anche con mattoni. Quando i ponti erano piatti a Venezia circolavano le carrozze e i cavalli, ma quando si costruirono gli archi, nei campi e nei campi non pascolarono più i quadrupedi.

Leggo nei Diari del Sanudo che il primo ponte in pietra venne costruito nel IX secolo dal doge polese Pietro Trademondo, il quale volle che per la costruzione si adoperasse la pietra istriana. Da allora ai giorni nostri la bianca pietra calcarea dell'Istria fu sempre usata in tutte le costruzioni cittadine.

Ogni ponte di Venezia potrebbe venir classificato sia per la forma che per la sua storia o leggenda. Per il primo di questi si adoperasse la pietra istriana. Da allora ai giorni nostri la bianca pietra calcarea dell'Istria fu sempre usata in tutte le costruzioni cittadine.

Ogni ponte di Venezia potrebbe venir classificato sia per la forma che per la sua storia o leggenda. Per il primo di questi si adoperasse la pietra istriana. Da allora ai giorni nostri la bianca pietra calcarea dell'Istria fu sempre usata in tutte le costruzioni cittadine.

Questa epigrafe sta sotto il balcone dal quale il grande commediografo ammirò la vita che si svolgeva allora, come oggi sul Canalazzo, tra le due rive del Ferro e del Vin, e che Egli tradusse fedelmente nelle sue commedie.

Achille Corallo

Nel giorno scorsi l'on. Bologna ha presentato alla Camera dei Deputati la presente interrogazione: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del Turismo e dello Spettacolo, per sapere se non intenda includere un'opera del compositore istriano Antonio Smeraglia nel corso della stagione lirica della RAI-TV. L'opera potrebbe essere scelta tra una delle seguenti: "Nozze istriane", "Oceania", "Abisso", "Faleña", o "Pittori fiamminghi". Si fa presente che l'opera "Abisso" potrebbe venire eseguita nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia».

Marsi, Romeo. Pittore polese, attivo tra le due guerre, noto per i suoi paesaggi campestri; è morto ancor giovane a Trieste.

Marsich, Angelo. Sacerdote capodistriano, vissuto nella seconda metà dell'800, cultore di studi storici, pubblicò vari saggi sulle immigrazioni slave in Istria.

Martellanz, Armando. Avvocato triestino (1897-1927), disertore dell'esercito austriaco, passò in Russia e successivamente si arruolò tra gli Alpini italiani; ferito più volte e mutilato, morì all'Ospedale di Trieste.

Martinello, Giuseppe. Insegnante di Umago nato nel 1888 e vivente a Trieste, autore di versi e pittore di paesaggi istriani.

Martinuzzi, Clemente. Studente triestino (1890-1916) animatore del movimento volontario irredento, ferito sul Podgora e decorato di medaglia di bronzo, cadde a San Martino del Carso.

Martinuzzi, Giuseppina. Insegnante e scrittrice albane, collaboratrice di vari giornali e riviste patriottiche, diresse il «Pro Patria» a Trieste. Partecipò successivamente al movimento socialista. Morì più che ottantenne nel 1925.

Martiz, Alfredo. Compositore polese e maestro di musica nato nel 1900.

Martiz, Enrico. Valente medico e patriota polese (1872-1955), fratello del precedente, morto in esilio a Bolzano.

Martissa, Antonio. Servita capodistriano, teologo di austera vita, beatificato dopo la morte avvenuta nel 1520.

Martissa, Giuseppe. Patriotta capodistriano, animatore della prima serie della rivista «Pagine Istriane» (1903-14), erudito e accurato bibliografo.

Marcuch, Orazio. Archeologo romano, visitò l'Istria nel 1895 e pubblicò sul «Bullettino di Archeologia Cristiana» del 1896 un saggio sulle scoperte nel Duomo di Parenzo.

Maruffo, Matteo. Ammiraglio genovese che durante la guerra di Chioggia (1378-81) mise a ferro e fuoco le coste istriane.

Marulo, Marco. Umanista spalatino (1450-1524), lodato per le sue opere dall'Ariston con l'epiteto di «divino».

Marussi, Garibaldo. Pubblicitista fiumano vivente, autore di novelle e racconti. Risiede a Milano.

Marussi, Vincenzo. Dottore in legge albanese, alto funzionario di prefettura, segretario degli uffici della Reggenza del Carnaro, studioso di storia regionale e d'arte, collaborò a riviste e pubblicazioni commemorative con numerosi e importanti saggi; morto a Padova nel 1950.

Marussig, Guido. Pittore triestino nato nel 1885, acquisito fama internazionale esponendo a Parigi e in America, ammirato per la vigoria delle sue composizioni calde di toni coloristici. Per Fiume compose una serie di francobolli d'alto valore artistico. Arrivò ad affreschi le pareti del Vittoriale degli Italiani; negli ultimi anni è vissuto a Milano.

Mazari, Edoardo. Sacerdote triestino, presidente del Comitato di Liberazione di Trieste tra il 1944 e il 1945,

Rialto rimarrà il centro dell'Emporio commerciale veneziano.

C'è pure un altro ponte importante da ricordare: l'immancabile meta di quanti arrivano a Venezia per la prima volta: è il Ponte della Paglia, ampio con i gradini bassi e due belle spalliere a colonnette ben lavorate. Qui sostano i turisti per la rituale fotografia e vi si indignano per fermare l'occhio sul Ponte dei Sospiri, che sta sospeso tra il Palazzo Ducale e le Prigioni, e che suscita nelle anime semplici tante truci storie leggendarie che la fantasia del popolo ha creato.

Tanto sotto quest'arco ponticello che ha ai fianchi due spiragli traforati e si riflette nell'acqua cupa del Rio di Palazzo continuando a scivolare leggere le gondole degli innamorati per continuare il dolce dondolio della barca nella ragnatela degli altri rivi e all'ombra d'altri ponti.

Ma già che ho accennato al ponte che ha raccolto tanti sospiri, mi viene ora di ricordare qui i ponti su cui venivano pubblicamente eseguite condanne capitali. Allo scopo di dare pubblico esempio della severità della giustizia, il veneto Governo aveva disposto che alcune condanne, come quelle del taglio della mano, della lingua e l'esecuzione capitale dello squartamento venissero eseguite sui ponti. Di tali poco edificanti spettacoli, ci rimane ancora il ricordo nel Ponte dei Squarti. Allora non bastava che l'assassino venisse mandato all'altro mondo con un sol colpo di mannaia, ma spesso volte quello doveva venir fatto a pezzi (squartato) che venivano poi esposti in quattro punti di versi del mondo perché i cittadini conoscessero il nome del delitto e la pena subita dal disgraziato. Come vedete, allora non si scherzava!

A Venezia sono parecchi i ponti che possono narrare qualche fatto miracoloso. Ricorderò uno per tutti: il Ponte San Lorenzo, dal quale viene narrato che cronache nel 1369 cadde nel sottostante rio il reliquiario d'argento della S.S. Croce, che il sacerdote recava processionalmente alla vicina chiesa. La sacra reliquia non affondò, ma rimase miracolosamente a galleggiare sull'acqua fino a quando il sacerdote offrì il balcone dal quale il grande commediografo ammirò la vita che si svolgeva allora, come oggi sul Canalazzo, tra le due rive del Ferro e del Vin, e che Egli tradusse fedelmente nelle sue commedie.

Questa epigrafe sta sotto il balcone dal quale il grande commediografo ammirò la vita che si svolgeva allora, come oggi sul Canalazzo, tra le due rive del Ferro e del Vin, e che Egli tradusse fedelmente nelle sue commedie.

Achille Corallo

Nel giorno scorsi l'on. Bologna ha presentato alla Camera dei Deputati la presente interrogazione: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del Turismo e dello Spettacolo, per sapere se non intenda includere un'opera del compositore istriano Antonio Smeraglia nel corso della stagione lirica della RAI-TV. L'opera potrebbe essere scelta tra una delle seguenti: "Nozze istriane", "Oceania", "Abisso", "Faleña", o "Pittori fiamminghi". Si fa presente che l'opera "Abisso" potrebbe venire eseguita nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia».

Questa epigrafe sta sotto il balcone dal quale il grande commediografo ammirò la vita che si svolgeva allora, come oggi sul Canalazzo, tra le due rive del Ferro e del Vin, e che Egli tradusse fedelmente nelle sue commedie.

Achille Corallo

Nel giorno scorsi l'on. Bologna ha presentato alla Camera dei Deputati la presente interrogazione: «Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del Turismo e dello Spettacolo, per sapere se non intenda includere un'opera del compositore istriano Antonio Smeraglia nel corso della stagione lirica della RAI-TV. L'opera potrebbe essere scelta tra una delle seguenti: "Nozze istriane", "Oceania", "Abisso", "Faleña", o "Pittori fiamminghi". Si fa presente che l'opera "Abisso" potrebbe venire eseguita nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia».

Marsi, Romeo. Pittore polese, attivo tra le due guerre, noto per i suoi paesaggi campestri; è morto ancor giovane a Trieste.

Marsich, Angelo. Sacerdote capodistriano, vissuto nella seconda metà dell'800, cultore di studi storici, pubblicò vari saggi sulle immigrazioni slave in Istria.

Martellanz, Armando. Avvocato triestino (1897-1927), disertore dell'esercito austriaco, passò in Russia e successivamente si arruolò tra gli Alpini italiani; ferito più volte e mutilato, morì all'Ospedale di Trieste.

Martinello, Giuseppe. Insegnante di Umago nato nel 1888 e vivente a Trieste, autore di versi e pittore di paesaggi istriani.

Martinuzzi, Clemente. Studente triestino (1890-1916) animatore del movimento volontario irredento, ferito sul Podgora e decorato di medaglia di bronzo, cadde a San Martino del Carso.

Martinuzzi, Giuseppina. Insegnante e scrittrice albane, collaboratrice di vari giornali e riviste patriottiche, diresse il «Pro Patria» a Trieste. Partecipò successivamente al movimento socialista. Morì più che ottantenne nel 1925.

Martiz, Alfredo. Compositore polese e maestro di musica nato nel 1900.

Martiz, Enrico. Valente medico e patriota polese (1872-1955), fratello del precedente, morto in esilio a Bolzano.

Martissa, Antonio. Servita capodistriano, teologo di austera vita, beatificato dopo la morte avvenuta nel 1520.

Martissa, Giuseppe. Patriotta capodistriano, animatore della prima serie della rivista «Pagine Istriane» (1903-14), erudito e accurato bibliografo.

Marcuch, Orazio. Archeologo romano, visitò l'Istria nel 1895 e pubblicò sul «Bullettino di Archeologia Cristiana» del 1896 un saggio sulle scoperte nel Duomo di Parenzo.

Maruffo, Matteo. Ammiraglio genovese che durante la guerra di Chioggia (1378-81) mise a ferro e fuoco le coste istriane.

Marulo, Marco. Umanista spalatino (1450-1524), lodato per le sue opere dall'Ariston con l'epiteto di «divino».

Marussi, Garibaldo. Pubblicitista fiumano vivente, autore di novelle e racconti. Risiede a Milano.

Marussi, Vincenzo. Dottore in legge albanese, alto funzionario di prefettura, segretario degli uffici della Reggenza del Carnaro, studioso di storia regionale e d'arte, collaborò a riviste e pubblicazioni commemorative con numerosi e importanti saggi; morto a Padova nel 1950.

Marussig, Guido. Pittore triestino nato nel 1885, acquisito fama internazionale esponendo a Parigi e in America, ammirato per la vigoria delle sue composizioni calde di toni coloristici. Per Fiume compose una serie di francobolli d'alto valore artistico. Arrivò ad affreschi le pareti del Vittoriale degli Italiani; negli ultimi anni è vissuto a Milano.

Mazari, Edoardo. Sacerdote triestino, presidente del Comitato di Liberazione di Trieste tra il 1944 e il 1945,

«SAPADURI E PASCADURI»: RACCONTI NELLA PARLATA DI ROVIGNO

El furiesto zì rastà incantà

Incantà el cantonpiva el biel culpo d'uocto ca ga s'uo prasta da quel seio.

«Oin mar quito come l'uocto, un de i barcheti, checci e batane pieni da zhanviti chi ziva ugando soin e zù pal puerto da Valdabona. A la sanca (sinistra) el biel palasso de l'uspessio marein ca sa spiciva (specchiava) in mar fra mezzo de l'ortio spassius pien da pelni zuvan e fiuri da molle signate (modo di dire per indicare molte specie e qualità d'una cosa) e da doiti i culuri da par oin giarden. A man drita e doito intorno oina fella de montai, e in basoura, loghi ben lavoradi e pieni da verde e d'olè. In fianco in

buon umore, quantunque sofferenti.

«I zè d'un bon temperamento e ben trattati da drento de le monighe. Le zè proprio anzoli de bontà. Le zè tanta carità, co sti poveri maladi, le zè vol l'ant ben e le zè premurose per loro, come che fosse su creature; e loro zè vol un ben de vita e i le chiama sorelle nel so linguaggio.

«Co se parla poi con ele, se resta incantadi. Le ga una grazia e una maniera che no zè d'igo. Le zè, sior mio, de siera averta e le te sta a vardà in viso almanco, e no minga come serte bigote e cittine che li zè smorfiose, cicigolose e dopie, che co ti zè faveli le sbassa i oci per non starle a vardar.

«I zè qual mentre a sa sento el feisico. El vardian, con oin far da sukda, e drito come oin foas (fuso) el ga mostra al machineista del treno la bandarola russa, e in'toion l'ampo a sa vido a passa la farata (convoglio o treno ferroviario). Svielti i muriedi ga da oin na spenta par in soà a li stanghe, e chi zè zeldi avanti e chi uo turna indreo de la cal.

Anche i dui siuri uo torna verso el pais, e puoco duopo g'uo tuca stalasse per fage loge e oin clapo de pègure ca vigniva in scàn, con oin far da sukda, e drito come oin foas (fuso) el ga mostra al machineista del treno la bandarola russa, e in'toion l'ampo a sa vido a passa la farata (convoglio o treno ferroviario). Svielti i muriedi ga da oin na spenta par in soà a li stanghe, e chi zè zeldi avanti e chi uo turna indreo de la cal.

ruosto e li fineisso come ca li vidi. Ningoin ca uo oin puo d'unar e raputasson no li trata, doiti ga fiviedi da dreo, e i la vidi? la va sula sume i rimeti.

«E ga sta ben! La prandiva da stula in alto, e cu s'uo, sor, li ale peicie e dibule, a sa calò a tunbulon e a sa scavassa il ale.

«Sentì cuo, adesso ca ma ven a mamuoria, a zì vior, Minghita, come ca ma sa vol fa cridi, ca ti ta mareidi?

«E chi t'uo deito?

«Le sintou de li buse, cusel par aria, e i nu sic s'è da cridi... E ucuro chi t'adesso, ti la vidi ab? la vesto come li siure in camofli, sguentula (ventaglio) unbrilen e priesto anche i guanti.

«E dumandage come chi stemo da biancheria la tra raspanduro: ca qu chi vemo i mustreno. Nu cuo puo granche de chi tuca su casa a sa pol colz il rantele cul rannagnon d'ogni banda.

«E ti nu sic, ca par avanti la ga diva fitoura a ou siur furiesto del tribunal, ca come ca senpro i fa sti scartoussi (signorette) el ga vira deito de la parulle in gale e da giete ucide da falucino? Sobuto l'uo cradisto d'essi davantiada oina siura. La s'uo misso in stu strasso da loussu, la g'uo da oina vultada de spale a l'Uratouario e la nun s'uo fato vidi pion la drento.

«Ca la vago, ca la vago dreo d' i siuri, ca la ga d'igo fitoura a luri, e la sa vada no oin biel giuorno! Intanto el su murusio el nu zì pion, i l'uo mandà int'oin altro pais e la zì rastada cantato da nas.

«Sti murusii (amoreggiamenti) sor, nu zì ca foghi da paia; oina banpada e gneinte altro, e quiste tal tra oina spassada pion tuosto su li reive de li prà.



Chiaroscuro roviginese (foto di Alfredo Calligaris)

UNA CANTANTE ISTRIANA

Tanti successi nel "carnet", del soprano Jeda Valtriani

Vogliamo fare cenno all'attività del soprano signorina Jeda Valtriani, nata a Trieste da genitori polesi. Bella, graziosa, con una voce incantevole, la giovane Jeda conquistò il pubblico con la sua voce carezzevole, piena di calore e di sentimento. Ed ella reca anche in certi personaggi quella dolente nota che sgorga dal suo cuore giuliano che ha colpito la nostra terra.

La signorina Jeda ebbe, fin da bambina, una speciale attitudine alla musica, tanto che il padre suo la fece studiare il pianoforte, strumento verso il quale la bambina prometteva molto bene. Da ben meglio da giovinetta doveva riuscire quando incominciò i primi solfeggi e vinse un concorso alla Scala di Milano, alla scuola di perfezionamento. Sotto la guida del tenore Aureliano Pertile fu giudicata una delle migliori allieve, si da poter avventurarsi in seguito nel campo della lirica con successi che andarono e vanno crescendo di anno in anno. La sua è una voce aggraziata, carica di istintiva musicalità.

«L'archivio» dei suoi successi li abbiamo qui dimanzati a noi: lettere, articoli, ritagli, in italiano, in tedesco, in inglese, in francese e spagnolo. Possiamo così citare almeno una quantina di aperte, chiare affermazioni di pieno, indiscutibile successo della nostra artista. Dove e in quali opere ha cantato Jeda Valtriani? A Roma, all'«E-livo», in più opere: nella «Traviata», quale protagonista, nella «Bohème» quale «Musetta» deliziosissima; nelle «Pagliacci» a Venezia; in vari concerti a Trieste; nella «Carmen» a Macerata e recentemente a Piacenza al «Municipale», quale protagonista in prima assoluta dell'opera in Reza Bossi «I comandanti alla corte di Francia». Il successo fu particolarmente vivo. Ma all'estero



Il soprano Jeda Valtriani nata da genitori polesi

la nostra Jeda ha conseguito pure successi continui: in America, in Inghilterra, in Spagna (alla presenza del generalissimo Franco), in Portogallo, presente pure Umberto di Savoia; a Vienna, unitamente a Del Monaco, e via via in molti altri teatri che rileviamo annotati in un libretto ove sono progressivamente custoditi i ritagli di critiche, tutte favorevoli ed entusiastiche. Feste giustate è stata la signorina Valtriani dovunque; fotografata sulla scena con artisti fra i quali abbiamo notato i nomi di Tagliavini, Di Stefano, Del

Monaco, Corelli, Prandelli, Gobbi. Noi abbiamo assolto ogni il nostro modestissimo compito. Speriamo che Trieste chiami al Comunale o al teatro di Savoia; a Vienna, unitamente a Del Monaco, e via via in molti altri teatri che rileviamo annotati in un libretto ove sono progressivamente custoditi i ritagli di critiche, tutte favorevoli ed entusiastiche. Feste giustate è stata la signorina Valtriani dovunque; fotografata sulla scena con artisti fra i quali abbiamo notato i nomi di Tagliavini, Di Stefano, Del

SECONDA PARTE DELLE VOCI DELLA LETTERA «M»

Piccola enciclopedia giuliana

fino al suo arresto operato dalla Polizia tedesca. Si battè per un'equa soluzione del problema giuliano.

Mascherini, Marcello. Scultore triestino vivente, salito a grande fama per le sue eleganti affusolate figure.

Massi, Edmondo. Aviatore pilota triestino (1912-1943), caduto eroicamente nella difesa aerea di Roma.

Massimiano da Pola. Diacono dell'agro polese (498-552), il quale, trovato un tesoro nel proprio orticello, lo giudicò di appartenenza sovrana e lo portò a Costantinopoli all'imperatore; ne ebbe in premio la cattedra arcivescovile di Ravenna. Innalzo a Pola, a somiglianza delle splendide basiliche ravennati, la basilica di S. Maria del Canaletto, ricca di marmi e mosaici. Per la sua grande bontà e sapienza fu innalzato all'onore degli altari.

Massoneria. Setta ispirata ai principi di libertà e di fratellanza, diffusa anche in Istria in varie Logge istituite durante la dominazione francese, contribuì a mantenere vivo lo spirito d'indipendenza.

Matcovich, Enrico. Giornalista dalmata di Sebenico (1830-1898), volontario con la compagnia Medici nel '59 e con Garibaldi nell'66. Diresse l'«Indipendente» di Trieste (1887), l'«Avvenire» di Spalato, l'«Alabarda» e il «Mattino» di Trieste.

Matteo da Valle. Architetto istriano del primo '500, attivo a Venezia e a Padova. Gli si deve il progetto della grandiosa basilica di S. Giustina.

Matussi, Giulio. Impiegato triestino (1891-1915) volontario irredento, ferito a morte sul S. Michele e morto in un ospedale di campo.

Mattos, Pietro Donato. Pio e colto sacerdote di Spalato, vescovo di Sebenico (1855-62) e arcivescovo di Zara (1862-92); studioso di storia regionale, pubblicò il «Prospecto cronologico della storia della Dalmazia».

Maver, Giovanni. Insigne slavista nativo di Curzola, vivente a Roma dove è docente all'Università; ha pubblicato numerose opere e saggi glottologici e di critica letteraria.

Mayer, Zaccaria. Magistrato nativo di Ossero, sospetto all'Austria per le sue idee liberali. Si occupò di studi filosofici e pubblicò «Idealismo e realismo attuale» (1881), «Max Nordau» (1888) e «Profili filosofico-morali» (1884).

Mazza, Luciano. Impiegato triestino (1887-1916) rampiatro espressamente dall'Argentina per partecipare alla guerra di Redenzione, morì per malattia contratta in servizio.

Mazzini, Giuseppe. Pensatore e politico genovese (1805-1872), ispiratore del moto d'indipendenza italiano; la sua dottrina di libertà trovò entusiastica rispondenza nella gioventù giuliana, che in suo nome organizzò numerose

società a Trieste, Capodistria, Pola, Fiume e Zara, specialmente attive nel primo '90, che alimentarono le schiere dei volontari irredenti nella guerra di Redenzione. Il loro organo principale era «L'Emancipazione» di Trieste.

Mazzoleni, Ester. Artista lirica, soprano, dalmata di Sebenico, che ebbe grande fama nel primo '90. Insegna ora canto al Conservatorio di Palermo.

Mazzoleni, Paolo. Patriotta e letterato di Sebenico (1831-1923); nel 1848, studente a Napoli, prese parte ai moti antiborbicini, successivamente si arruolò nella Guardia Nazionale di Zara. A Milano, dove poi ripartì, contrasse amicizia con letterati, in particolare col Tommaseo cui rimase legato fino alla morte. Per mantenere viva la cultura italiana in Dalmazia, eresse il teatro di Sebenico. Pubblicò vari saggi letterari e storici; morì esule a Laurana presso Fiume.

Mayer, Teodoro. Pubblicista e patriota triestino, fondò nel 1884 il quotidiano «Il Piccolo», che sostenne e alimentò la fiamma dell'irredentismo giuliano fino alla guerra di Redenzione, quando fu distrutto dagli austriaci nell'edificio del giornale. Il giornale riprese le pubblicazioni a guerra finita ed ebbe alti incarichi pubblici.

Mayer, Michele. Avvocato e patriota fiumano (1863-1911), più volte podestà di Fiume, sostenne validamente le autonomie della città con la rivista «La vita fiumana» e il giornale «La Difesa». Ritiratosi a vita privata, attese alla compilazione della monumentale apprezzata «Storia delle Accademie d'Italia» (pubblicata postuma a Cappelli nel 1926). Il Mayer morì a Budapest durante la sessione di quel Parlamento, dove quale deputato sostenne il diritto di Fiume.

Mecchia. Antica famiglia di Umago, distintasi per aver dato alla Chiesa venerande figure di sacerdoti: mons. dott. Antonio, parroco di Capodistria, insigne per dottrina e per pietà; mons. dott. Carlo (1870-1957), amministratore della diocesi di Fiume, preposito capitolaro a Trieste e vicario devoto e leale di ben sette presuli che si susseguirono sulla cattedra di S. Giusto.

Mecchia, Carlo. Impiegato di banca triestino (1887-1916), volontario irredento, caduto a quota 77 di Montefalco, Croce al merito di guerra.

Medici (de), Giovanni. Letterato nativo di Venezia (1836-1900), insegnò per 23 anni nelle scuole elementari di Visignano d'Istria; tradusse in lingua italiana «L'Eneide», le «Georgiche» e le «Bucoliche» di Virgilio con il poemetto «Histria» di A. Rapielo; alla Minerva di

Trieste tenne due discorsi, su «Le Grazie» del Foscolo e sull'epoca del Manzoni.

MEDOLINO. Borgata con oltre 1000 abitanti del Comune di Pola; ha un ampio porto nel Quarnero, una bella spiaggia sabbiosa circondata da pinete. Nei dintorni, presso il mare, sono numerosi avanzi di ville romane.

Meldola, Andrea. detto lo Schiavone. Pittore zarino (1500-1563) di notevole fama, attivo a Venezia al tempo del Tiziano e del Tintoretto.

Menossi, Carlo. Agente di negozio triestino (1899-1918), volontario irredento caduto a Zenson del Piave. Croce al merito di guerra.

Merlini, Elsa. Attrice di prosa nata a Trieste, interprete applaudita di vari drammi moderni. Diresse da sola e in collaborazione varie compagnie di prosa; ha recitato anche per il cinematografo.

Merluzzi, Medici, Gastone. Capitano di fanteria triestino (1896-1925), volontario irredento, morto in seguito a malattia contratta al fronte.

Metelli, Fabio. Psicologo triestino, nato nel 1907 e docente all'Università di Padova. Discepolo del Benussi, si occupa di psicologia generale e di psicomotricità.

Miani, Ercole. Mazziniano triestino, nato nel 1894, volontario irredento, raggiunse per meriti di guerra il grado di capitano. Dopo la redenzione di Trieste, esercitò la lotta di liberazione e, dopo la fine della guerra, fu eletto sindaco di Trieste. Vivente.

Michelangelo (vedi Buonarroti).

Micheletti, Gennepio. Medico chirurgo polese, primario all'Ospedale Provinciale di Pola. Nella strage di Vergarola (agosto 1946) perdette i due figliolotti e due nipoti; con schianto nel cuore per l'irreparabile sciagura, seppè dominarsi e si prodigò nella cura degli altri numerosissimi feriti (i morti furono oltre sessanta) per tutta la notte. Per il suo atto fu insignito della medaglia d'oro dei benemeriti del Comune. Vive ora a Narni come primario chirurgo di quell'Ospedale.

Michelstaetter, Carlo. Pensatore e artista goriziano (1887-1910) d'impronta, esistenzialistica. Studiò a Firenze filosofia, poi improvvisamente si tolse la vita. La sua opera migliore «La persuasione e la retorica» venne pubblicata postuma.

Michieli Vitturi, Rados Antonio. Letterato e storico dalmata nato a Spalato (1752-1822), autore di pregiati studi sull'agricoltura in Dalmazia, ebbe da Venezia la carica di Ispettore generale agricolo, che i successivi governi austriaco e francese gli conservarono. La sua attività fu proficua per l'incremento delle culture agricole in Dalmazia.

Michieli Vitturi, Ferruccio. Uomo politico dalmata nato a Spalato nel 1923, deputato del M.S.I. al Parlamento italiano. Vive a Udine.

Mighetti, Antonio. Studente goriziano (1893-1918), volontario irredento promosso capitano per meriti di guerra, decorato con medaglia d'argento, scomparve nelle acque dello Stretto di Messina con l'affondamento della nave-transporto «Verona» silurata dal nemico.

Raimondo Devescovi

La nobile figura di Piero Pieri

Uomo d'azione e di pensiero ed eroico combattente, profuse in ogni campo i tesori del suo ingegno e della sua cultura

E' passato un mese e mezzo dalla sua morte e la figura di Piero Pieri ci è sempre presente. Non possiamo dimenticare, non che tutti i sabati pomeriggio, il passavento nella sua «bicocca» lasciata in quel di Via Romagna, davanti alla distesa marina in fondo alla quale si scorgeva nelle ore serali il faro di Punta Salvore. Il tratto di riva che da Pirano, col suo bel campanile sventagliato sul promontorio, va verso Strugnano e Isola d'Istria, indi, per la costiera, sotto il colle di San Marco, fino a Smedella. Poi punta Grossa e i colli di Muggia che nascondono, Capodistria e i suoi ameni dintorni.

Era lì che si ritrovava spesso un gruppo di amici, diversi purtroppo deceduti in questi anni: Zeko, Battigelli, Illiesi, Ciriello, fra cui per Pieri, Ruzic, Pagnacco, Dogliani, Oberli di Valnera, Fag Lo Jacono, Ragusin-Righi, e saltuariamente parecchi altri, quasi tutti volontari giuliani, della Compagnia, della quale Piero Pieri era vicepresidente e in carica quando, venuto a mancare alla sua buona signora Anita, alle figlie, dottoresse Vanna e Marisa, nonché al fratello Orseolo. Gli argomenti erano sempre quelli: E Piero Pieri, ch'era di un'intransigenza assoluta, sosteneva l'Istria nel diritto esclusivo, con le isole e fino a Fiume, ai vecchi confini.

Anche argomenti politici si trattarono in tante occasioni, specialmente nei momenti salienti dal '45 in poi. Piero Pieri, che di politica se ne intendeva e sapeva dove arrivare con la preparazione accurata degli spiriti (lo dimostrò nel passato col suo aumento sul campo di battaglia ove perdeva una gamba, lo dimostrò durante la campagna per Fiume rappresentante a Trieste — si può dire — di Gabriele D'Annunzio), dava consigli e suggerimenti preziosi su ogni problema che era venuto al Comune di Trieste, con a capo Gianni Bartoli e Guido Slata per costituire il «Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste».

Piero Pieri fu un animatore, e, pur non potendo esser per le piazze, data la sua infermità o per lo meno la difficoltà di partecipare ad azioni ove occorreva la perfezione nei movimenti, visse le ore di ansia e anche di angoscia che passammo tutti fra il 1952 e il 1954.

L'immatatura fine di Aligi Strani

Il valoroso pilota istriano decorato di due medaglie d'argento, si è spento a Gallarate a 42 anni

Un destino crudele ha stroncato la vita di Aligi Strani. Sorpreso da un attacco di appendicite e ricoverato nell'ospedale di Gallarate, è deceduto il giorno 1° febbraio, all'età di appena 42 anni. Era maggiore pilota dell'Aeronautica e comandava l'aeroporto della Malpensa.

L'annuncio della sua fine pietosa ci ha resi convinti di quanto supera e si vince senza beffardo il destino nel giocare con la vita dell'uomo. Nel caso di Aligi Strani, la bella è stata atroce, quasi cinica. Egli che la morte la aveva sfidata e vinta freddamente e temerariamente sui campi di battaglia, nei cieli rimbombanti di epici scontri armati, simile ad un'aquila che non ha mai temuto altezze né mai ha scantato l'avversario, uscendo sempre vittorioso anche dalle imprese nelle quali la sua condotta si illuminava della luce dell'eroe mitico, si è spento in un semplice letto di ospedale per la conseguenza di una comune appendicite di cui non aveva avuto il tempo di accorgersi.

Alte Ceccato, A Trieste il Convitto «Sauro» continua nella sua opera educativa rivolta ai giovani delle scuole superiori e dell'Istituto Nautico. In occasione della visita dell'Opera aveva infatti messo a disposizione l'importo di 7 milioni i quali hanno permesso di sistemare il cortile del convitto dove è stato ripristinato confortevolmente un edificio fino a poco tempo fa occupato da famiglie di sfollati. In questi ambienti troveranno migliore sistemazione il guardatorio, il relativo laboratorio e una sala da gioco per gli allievi, dotata dei necessari servizi igienici e degli spogliatoi per i campi sportivi allestiti nel cortile stesso. Sempre nell'ambito di questi miglioramenti notevole attenzione è stata posta al rinnovo di parte dell'arredamento e al completamento degli servizi.

Ad Alte Ceccato continuano con grande profitto i corsi di qualificazione dei trenisti giovani che alla fine dell'anno conseguiranno, insieme al diploma, una completa specializzazione per elettricisti, tornitori e montatori.

Notiziario dell'Opera

Tre visite

La scorsa settimana il Vice Segretario Generale dell'Opera ha visitato gli istituti maschili di Trieste, Governatori Alte Ceccato. A Trieste il Convitto «Sauro» continua nella sua opera educativa rivolta ai giovani delle scuole superiori e dell'Istituto Nautico. In occasione della visita dell'Opera aveva infatti messo a disposizione l'importo di 7 milioni i quali hanno permesso di sistemare il cortile del convitto dove è stato ripristinato confortevolmente un edificio fino a poco tempo fa occupato da famiglie di sfollati.

L'anno del profugo

Osipite in Italia per una breve soggiorno, è giunto a Roma Claude de Kemoularia che ha avuto un colloquio con il Ministro degli Esteri Pella.

Il pensionamento di Alfonso Botterini

Dopo 40 anni di lavoro, dei quali 27 presso l'Azienda del Gas di Pola e 13 presso le Aziende Municipalizzate di Gorizia, è stato collocato a riposo Alfonso Botterini.

Giuseppe Bogno

Nella tarda età di 83 anni è deceduto il 30 gennaio a Caserta, dove abitava nelle caserme di via Montesano, Giuseppe Bogno, nota tipica figura che aveva vissuto a Pola fino al momento dell'esodo. Nato a Sebenico, già alla fine della prima guerra mondiale aveva conosciuto la via del primo esilio, come le altre tante migliaia di dalmati che animati da profughi istriani, non si erano rassegnati a vivere in esilio, ma avevano tentato di tornare in patria.

* CAPOLINEA *

Buon ricordo d'un celebre «corrispondente»

Riceviamo da Parigi: Caro Manzin, da più di un anno mi mandate l'Arena che leggo sempre con immenso interesse. Mi è dispiaciuto moltissimo, l'anno scorso, di non poter venire a Gorizia per il cinquantenario del Ginnasio di Pola. Avrei ritrovato tanti vecchi amici e non vedo l'ora di tornare.

Solidarietà d'un giornale di Algeri

Receiviamo da Narni: Se vi interessa, «L'Echo d'Alger», il giornale a massima tiratura dell'Africa del nord, nel suo numero del 18 dicembre 1959, a proposito del mio articolo su Algeri pubblicato dal vostro giornale, scriveva l'Arena di Pola come organo dell'irredentismo giuliano e dalmata, e spezza una lancia in favore degli esuli istriani riconoscendo il soprano da essi subito e le malvagità alle quali essi vennero sottoposti da parte dell'orda slava.

Lutto di Giuseppe Cumin

Si è spento l'11 febbraio a Međa di Cormons Apollonio Cumin, d'anni 83, padre del comm. Giuseppe, ispettore generale delle P.P.T.T., il quale è stato per molti anni e fino all'esodo, Direttore Provinciale a Pola. Per la grave perdita, porgiamo al comm. Giuseppe Cumin le più sentite condoglianze.

LACRIME D'ESILIO

Luigi Peteani

Il 26 gennaio u. s. si è spento nella sua abitazione a Rizzi (Udine) Giuseppe Delton, noto commerciante e collaboratore della Ditta Sansa e Franzin, dopo una degenza di un paio di mesi per una indigestione che lo affliggeva agli occhi. Quando ormai sembrava che la crisi del male stesse per risolversi, un'improvvisa recrudescenza del morbo lo rapiva all'affetto dei suoi cari.

LACRIME D'ESILIO

Giuseppe Delton

Nato a Dignano d'Istria, costretto a prendere la via dell'esilio, si rifugiava a Trieste e poscia si trasferiva a Udine.

LACRIME D'ESILIO

Vittoria Gasparini

La notizia della morte della signorina Vittoria Gasparini, esule da Pisino, ci è giunta improvvisa e ha lasciato fra i componenti la «Famiglia di Pisino» un vasto cordoglio.

La mattina del 27 gennaio, dopo brevissima malattia, cessava di vivere

VITTORIA GASPARINI

impiegata comunale
La mamma, il fratello e sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti, con profondo dolore, ne danno la triste partecipazione.
Travesio, 28 gennaio 1960

Il giorno 1 febbraio 1960 alle ore 20.40 si è spento serenamente, come serenamente visse,

L'Arch. LUIGI PETEANI

Ne danno il triste annuncio: la figlia Rita col marito cap. Giorgio Del Bono, la sorella Noemi, i fratelli Mario, Armando e Carlo, i nipoti e congiunti tutti.
Lido di Venezia, 2 febbraio 1960

I funerali hanno avuto luogo mercoledì 3 corr. alle ore 9.45 nella Chiesa di S. Michele in Isola.

Nelle prime ore del 1 febbraio si spegneva serenamente munita dei conforti religiosi.

CARLA GAST ved. SETZ

Lo annunciano con dolore i figli: Alide in Marchetti, Ervino e Arrigo, il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti.
Verona, 1 febbraio 1960

Il giorno 26 gennaio è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari.

GIUSEPPE DELTON

di anni 70
profugo da Dignano

Ne danno il doloroso annuncio il fratello Antonio, le sorelle Natalina, Domenica, Antonia; la cognata Prudenza Giacometti, il cognato Giovanni Bilucaglia ed i nipoti.
Udine, 26 gennaio 1960

ELARGIZIONI

Alla memoria del loro adorato fratello magg. Aligi Strani, le sorelle elargiscono lire 5.000 pro Arena. Per onorare la memoria dell'arch. Luigi Peteani, deceduto il 1° e. m., a Lido di Venezia, le famiglie Ersilio e Mario Meri elargiscono lire 2.000 pro Arena. Per onorare la memoria del compianto architetto Luigi Peteani, da Giuseppe e Jolanda Ballarin lire 1.000 pro Arena.

PER SANTA FOSCA

La Fama Orserese ricorderà anche quest'anno S. Fosca, Patrona di Orsera, con una Messa che sarà celebrata da Mons. Antonio Crisma domenica 14 febbraio a Trieste nella Chiesa della Madonna della Provvidenza di via Be-senghi 6.

La stessa Fama ha organizzato inoltre per la sera dello stesso giorno un trattamento familiare nella sala dell'Unione degli Istriani di via Vecellio 6.

Scomparsa d'un Chersino

Il 2 febbraio, cristianamente e serenamente si è spento, nonagenario, dopo brevissima malattia, a Gorizia, Vittore Filini da Cherso. La cara salma riposa nel Cimitero di S. Anna a Trieste. Ai nipoti Zucchi e de Petris le nostre più sentite condoglianze.

L'Amministrazione Anit Internationali ha pubblicato un opuscolo in cui sono raccolti ampi elementi di documentazione sulle varie attività dell'organismo: la cui caratterizzazione è sempre più specifica e tecnica nella nuova metodologia assistenziale ed è considerata una validazione per future strutture di settore.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Baie, Parenzo (Rovigno), Dignano.

Domenicale
da Trieste ore 7,25 e 15,00
da Pola ore 6,30 e 15,40

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

CHERIN

.....IL LIQUORE!!

CRONACHE DI CASA

Fiocco rosa
La casa dei giovani sposi signora Duilia Bernes profuga da Visignano d'Istria ed Enzo Fedele, ufficiale marista marittimo, residente a Gorizia, è stata allietata il giorno 29 gennaio u. s. dalla nascita della primogenita cui è stato imposto il nome di Bernice. Ai felici genitori ed ai nonni Bernes e Fedele che condividono la loro gioia, facciamo pervenire i nostri rallegramenti; per la cara Bernice tanti cari auguri.

Nozze d'oro
Il 3 febbraio del 1910 si sono uniti in matrimonio nella chiesa di S. Rocco, a Pirano, Lucia Rosso e Ventura Ruzic. La settimana scorsa i due coniugi hanno festeggiato in letizia il traguardo delle nozze d'oro, cinquant'anni in due, circondati dall'affetto dei figli e delle figlie. Il giorno del lontano 1910 è stato ricordato nella loro casa, dove i due sposi erano attorniati dai figli, dai nipoti e da tutti i parenti.

La Società Svizzera degli Albergatori cerca il seguente personale da adibire ai vari servizi negli alberghi, pensioni e ristoranti della Svizzera: camerieri e cameriere di sala; cuochi e cuoche (avranno la precedenza coloro che hanno meno di 30 anni); sgattai, inservienti, lavandai, domestiche d'albergo ecc.; stiatrici, guardarobere, lavandai, impiegati. Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti: 2 copie complete (non originali)

Posiz. N. 19849/TC Mocnik Umberto, 190026/TC Manfredi Caticchi, 8235/TC Roman Maddalena in Dari, 15156/TC Lehmann Maria ved. Giacchi, 15156/TC Giacchi Livia ved. Lutteri, 15156/TC Giacchi Clelia, 15156/TC Giacchi Maria Klun, 3943/TC Mattessich Maria, 15156/TC Giacchi Nella in Gioseffi, 13976/TC Bianchi Paolo, 2660/Art. 79 Smerchich Margherita, 523/6638/Art. 79 Gelich Ester ved. Caticchi, 19855/TC Padova Beni in zona B. Pos. n. 4923/7492/ZB Divari Luigi, 1608/ZB Riosa Stella ed altri, 2270/ZB Italo Uleigran, 3749/ZB Muslavich Maria ved. Bardi, 3749/ZB Bardi Carla in Steiner.

RICERCHE PER I BENI

S'invitano i sottocentri titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte N. 24, segnalando il recapito Posiz. N. 19849/TC Mocnik Umberto, 190026/TC Manfredi Caticchi, 8235/TC Roman Maddalena in Dari, 15156/TC Lehmann Maria ved. Giacchi, 15156/TC Giacchi Livia ved. Lutteri, 15156/TC Giacchi Clelia, 15156/TC Giacchi Maria Klun, 3943/TC Mattessich Maria, 15156/TC Giacchi Nella in Gioseffi, 13976/TC Bianchi Paolo, 2660/Art. 79 Smerchich Margherita, 523/6638/Art. 79 Gelich Ester ved. Caticchi, 19855/TC Padova Beni in zona B. Pos. n. 4923/7492/ZB Divari Luigi, 1608/ZB Riosa Stella ed altri, 2270/ZB Italo Uleigran, 3749/ZB Muslavich Maria ved. Bardi, 3749/ZB Bardi Carla in Steiner.

PER SANTA FOSCA

La Fama Orserese ricorderà anche quest'anno S. Fosca, Patrona di Orsera, con una Messa che sarà celebrata da Mons. Antonio Crisma domenica 14 febbraio a Trieste nella Chiesa della Madonna della Provvidenza di via Be-senghi 6.

Scomparsa d'un Chersino

Il 2 febbraio, cristianamente e serenamente si è spento, nonagenario, dopo brevissima malattia, a Gorizia, Vittore Filini da Cherso. La cara salma riposa nel Cimitero di S. Anna a Trieste. Ai nipoti Zucchi e de Petris le nostre più sentite condoglianze.

L'Amministrazione Anit Internationali ha pubblicato un opuscolo in cui sono raccolti ampi elementi di documentazione sulle varie attività dell'organismo: la cui caratterizzazione è sempre più specifica e tecnica nella nuova metodologia assistenziale ed è considerata una validazione per future strutture di settore.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzin
Condirettore responsabile